

La vicenda di Roberto e Lisetta: attivisti a cui una multinazionale petrolifera chiede 2 milioni

Una maxi-richiiesta di risarcimento da 2 milioni di euro per diffamazione è stata avanzata dalla Fox Petroli spa contro due attivisti ambientali di Pesaro, Roberto Malini, co-presidente di EveryOne Group, e Lisetta Sperindei, ex consigliera comunale. L'azione, giustificata dall'azienda con l'accusa che i due avrebbero diffuso informazioni false danneggianti l'immagine della società attraverso una **«quotidiana campagna denigratoria e persecutoria»**, riguarda le contestazioni sollevate dagli attivisti sul progetto di impianto GNL e sulla presunta contaminazione dell'area di Torraccia-Tombaccia, vicino a zone abitate e a un'oasi naturalistica. La vicenda, che ha già suscitato l'attenzione di organizzazioni internazionali per i diritti umani, **è considerata un caso emblematico di SLAPP** (strategic lawsuit against public participation), ovvero di causa temeraria intentata per intimidire i critici.

Il [conflitto](#) nasce da un esposto presentato a maggio 2025 dagli attivisti alla Procura, ai ministeri dell'Ambiente e della Salute e ad altre istituzioni. Nel documento, Malini e Sperindei denunciavano «una situazione di grave rischio ambientale e sanitario» presso il sito Fox Petroli, segnalando **«un stato di degrado» ed «evidenti problematiche di contaminazione, sia del suolo che delle falde acquifere»**. Secondo gli attivisti, il progetto GNL «aggraverà ulteriormente» la situazione, soprattutto considerando la vicinanza a «un'area naturalistica tutelata, l'Oasi del fiume Foglia e a un centro urbano densamente popolato». La reazione dell'azienda non si è fatta attendere. Il 14 maggio scorso, gli avvocati della Fox Petroli **hanno presentato al Comune di Pesaro una richiesta formale di accesso agli atti per ottenere copia dell'esposto**, nonostante questo non fosse destinato alla diffusione, poiché parte integrante di un procedimento d'indagine. Nell'atto di citazione, la società - che prevede un investimento nell'impianto di almeno cinquanta milioni di euro - ha sostenuto che le affermazioni degli attivisti **«gettano discredito su una società per azioni, che ha un fatturato di decine di milioni di euro»**, accusando Malini e Sperindei di procurare allarme nella popolazione «diffondendo notizie false e diffamatorie».

La disputa legale è diventata anche un caso simbolo per le organizzazioni che combattono le cosiddette SLAPP (Strategic Lawsuits Against Public Participation). Organismi internazionali come Front Line Defenders e la rete Coalition Against SLAPP in Europe (CASE) hanno [segnalato](#) il caso e ne hanno [denunciato](#) le caratteristiche tipiche — **sproporzione economica tra le parti e intento intimidatorio** — portandolo all'attenzione dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani. Per queste ragioni, la causa è osservata anche come test per la nuova direttiva europea anti-SLAPP che l'Italia dovrà recepire entro il 2026. Dopo il **fallimento del tentativo di mediazione tenutosi presso il Tribunale di Pesaro**, la prima udienza è fissata per il 22 dicembre

La vicenda di Roberto e Lisetta: attivisti a cui una multinazionale petrolifera chiede 2 milioni

2025. All'uscita dal tribunale, i due attivisti sono stati accolti da circa trenta cittadini che hanno manifestato sostegno.

«La citazione civile da due milioni di euro intentata da Fox Petroli contro me e Lisetta Sperindei è arrivata dopo due nostre azioni fondamentali: un appello urgente ai Vigili del Fuoco, che ha coinvolto anche la Prefettura e ha contribuito al diniego del Nulla Osta di Fattibilità, bloccando di fatto il progetto; e un esposto alla Procura, **in cui ipotizzavamo, con documenti e fotografie, la presenza di inquinanti nel sottosuolo dell'area ex industriale** - ha spiegato Roberto Malini a *L'Indipendente* -. La Procura ha aperto un'indagine e chiesto analisi ambientali, che però ancora non sono state eseguite. La causa, nella sostanza, si concentra su un termine contenuto in un nostro comunicato stampa: "degradato". È un termine che abbiamo scelto con attenzione, supportato da documenti ufficiali, da evidenze visibili a occhio nudo - tubazioni arrugginite, serbatoi obsoleti - e da analisi già nel 2001 che indicano presenza di idrocarburi e piombo. **In un piano di bonifica commissionato dalla stessa azienda si parla esplicitamente di terreni contaminati da smaltire.** Se questa parola è oggi il pretesto per una SLAPP, significa che la libertà di espressione e il diritto di critica sono sotto attacco».

«Quello che ci preoccupa, più della causa in sé, è **il silenzio delle istituzioni locali, che non ci hanno espresso alcuna solidarietà**, e un sistema che tollera l'uso intimidatorio delle aule di giustizia contro chi difende l'ambiente e la salute - ha proseguito Malini -. Il 29 settembre, in Tribunale a Pesaro, la mediazione obbligatoria si è svolta in un clima freddo, senza reali tentativi di confronto. Nonostante questo, proseguiamo con determinazione la nostra azione: **chiediamo che le analisi sul sito vengano finalmente effettuate, contrastiamo il ricorso al TAR dell'azienda e continuiamo a informare i cittadini**». «Il nostro caso - conclude l'attivista - è stato riconosciuto come SLAPP da istituzioni europee, dal Relatore ONU per i Difensori dei Diritti Umani e da reti come CASE e Front Line Defenders. Ma ora è in gioco qualcosa che va oltre l'ambiente: il diritto dei cittadini a parlare, a denunciare, a difendere ciò che è pubblico».



La vicenda di Roberto e Lisetta: attivisti a cui una multinazionale petrolifera chiede 2 milioni

Stefano Baudino

Laureato in Mass Media e Politica, autore di dieci saggi su criminalità mafiosa e terrorismo.

Interviene come esperto esterno in scuole e università con un modulo didattico sulla storia di Cosa nostra. Per *L'Indipendente* scrive di attualità, politica e mafia.